

Parlano i dirigenti del Pci / 13 Intervista sul congresso a Minucci «L'operazione politica di Occhetto resta una nebulosa con rischi di lacerazioni. La vecchia sfida comunista è fallita ma bisogna sostituirla con una nuova sfida comunista. Né correnti né leaderismo»

«Così si naviga sull'onda moderata»

«Se è vero che è fallita la vecchia sfida comunista, io credo che non possa che essere sostituita da una nuova sfida comunista...» Adalberto Minucci, ministro del Lavoro nel governo ombra, motiva il suo no alla proposta di Occhetto. «Ci vedo un adagiarsi - dice - sull'onda moderata. Dobbiamo capire che non è solo il Pci in difficoltà, ma tutta la sinistra nel mondo. E all'Est, aggiunge, non c'è solo «disfatta»...

PIETRO SPATARO

Tu hai detto che serve al Pci una svolta di rinnovamento, una rifondazione. Eppure, nel tuo libro, hai voluto contro la proposta di Occhetto. Non ti pare una contraddizione? Penso proprio di no. Se guardiamo alla piega assunta dal dibattito di queste settimane, due questioni si pongono con molta forza: quella di portare a un grado soddisfacente di chiarezza i termini reali dell'operazione politica che si vuole realizzare e quella di lavorare per una ricomposizione unitaria del partito e dei suoi gruppi dirigenti. E ciò non esclude, anzi implica, la necessità di una rifondazione, se proprio si vuole usare questo termine un po' generico. Ma la proposta della segreteria non risponde a nessuna delle due esigenze. L'operazione politica resta una nebulosa, mentre la mancanza di chiarezza genera pericolosi di lacerazione. Non basta l'enfasi degli aggettivi attorno alla parola cambiamento per far capire ciò che davvero accade nel mondo.

Ciò ti credi che quel che succede non sia così forte da spingere a mutamenti radicali?

Non voglio dire questo. Cerchiamo di fare chiarezza, perché in queste settimane s'è fatta confusione. Ripartiamo dalla impostazione originaria di Occhetto. Prendo la relazione in Direzione un mese fa. La proposta si fondava su questi punti: l'apertura di una fase costitutiva, un'assemblea costituente previo congresso, la costituzione di una nuova forza politica che in quanto nuova cambia anche il nome e che non è più fondata sul centralismo democratico ma sul congiungere di diverse componenti e, infine, l'adesione all'Internazionale socialista. Si delinea dunque un partito di tipo socialdemocratico e francamente non ne vedo la novità. La stessa base analitica da cui la proposta ha preso le mosse è nebulosa e vorrei aggiungere che gli elementi di programma ancora oggi mi paiono assenti. E proprio questa genericità rende possibile quello che altrimenti potrebbe apparire un paradosso: il fatto cioè che la proposta venga oggi presa a base di tre soluzioni divaricanti. La prima vuole sancire la semplice omologazione all'area socialdemocratica, sostenendo che da tempo «non siamo più comunisti». La seconda è tesa a recuperare a sinistra ciò che la proposta perderebbe a destra. Dice: va bene, noi faremo un partito diverso, ma potremmo dentro un bagaglio comunista che ci permetterà di essere noi stessi, di non accettare il ricatto di Craxi, di dare

un carattere «rivoluzionario» all'intera operazione. La terza è la più diffusa nei dibattiti di base. Ricorda un po' lo slogan di Tancredi nel «Castor» dove cambiano tutto per non cambiare niente. Anche con un nome diverso saremo i comunisti di sempre. Posizioni tutti e tre conciliabili.

Ma a marzo ci sarà un congresso. Non sarà quella la sede per fare chiarezza e per accogliere?

Certo, ma intanto queste divaricazioni rendono già ora meno attendibili e più confusi gli sbocchi di questa proposta. E vorrei aggiungere che nell'intervista a Scalfari, Occhetto ha delineato un percorso un po' diverso da quello iniziale. Per cui non si parla più di un solo congresso e poi di un'assemblea costituente. Ma si fa riferimento a un ulteriore congresso che sarà poi quello definitivo per la nascita del nuovo partito e del cambiamento del nome. Trovo anche in questa dilazione dei tempi un elemento di indecidibilità. Credo sarebbe opportuno che sulle questioni cruciali il prossimo congresso dica cose abbastanza definitive. Comuni tali da non lasciare in sospeso tutto, perché avverto il pericolo di una erosione rassegnata delle nostre forze.

La proposta non ti convince. Eppure, al più obiettare, il mondo cambia e, come dice Occhetto, bisogna rimetterci in discussione. Perché non accetti questa logica?

La questione che crea in me una sorta di inquietudine è che al fondo di questa operazione v'è, al di fuori delle intenzioni, una accettazione della spinta inerziale in atto negli avvenimenti di questo periodo. Come se la parola «cambiamento» bastasse a qualificare quel che avviene. Vedo insomma una navigazione sull'onda moderata che ha seguito i rapporti mondiali dell'ultimo decennio. Mi pare si pensi che quel che avviene nei regimi dell'Est abbia solo un segno: quello della disfatta. Mentre c'è un altro segno che io credo diventerà preponderante (e che la sinistra europea deve contribuire a far divenire tale): cioè il segno di un grande cambiamento rivoluzionario, di una grande democratizzazione destinata a pesare sugli equilibri mondiali. E poi, parliamo pure della fine del mondo diviso in blocchi. Ma dobbiamo sapere che la fine di Yalta, e soprattutto il disarmo, comporteranno un fenomeno straordinario destinato a cambiare la qualità dei processi economici mondiali: la ricomposizione dei grandi apparati



Adalberto Minucci, ministro ombra del Lavoro

produttivi che finora hanno lavorato in maniera massiccia per il riarmo. Basta pensare che negli Usa il 70% circa delle innovazioni tecnologiche è prodotto dagli investimenti militari. Cosa accadrà quando la riconversione si dispiegherà in pieno? Averranno rivoluzioni nei mercati mondiali, fenomeni di concorrenza sconosciuti, ci saranno anche tensioni e lotte sociali inevitabili. Di questo perché l'idea che il mondo vada inevitabilmente a destra in un trionfo senza fine del capitalismo e nella perenne sconfitta del socialismo è una immagine che oggi, magari di fronte ai crolli del Muro di Berlino, può avere un impatto sull'opinione pubblica, ma che già si dimostra debole.

Si, ma il crollo del Muro di Berlino non pare un fatto moderato. E Occhetto lega a quel crollo la sua proposta... Ripeto: la conseguenza moderata va oltre le stesse intenzioni, e nei fatti, nei modi e nei tempi dell'operazione. È nella logica di una proposta che parte da una visione un po' pessimistica di quel che accade. E che dice noi comunisti siamo stati sconfitti, il comunismo è destinato a scomparire dalla faccia della terra e dall'orizzonte delle idee e delle speranze. Non accetto questo. Perché non accetto che sia detto comunista quel mondo lì che sta scomparendo. E perché non è che il fallisce il comunista e viene avanti il capitalista... Però colpisce che Dubecek dica: io non starò più in un partito comunista anche se rinnovato e guardi invece alle socialdemocrazie...

Del partito comunista cecoslovacco non farei parte nemmeno io. A me pare che Dubecek dica, ero comunista vent'anni fa, ho sofferto da comunista, sono comunista oggi. Poi non so a che partito si iscriverà, se mai si iscriverà. Lui ha creduto in grandi idee. Ha creduto a un comunismo «verso» come ci abbiamo creduto noi, come ci ha creduto Berlinguer.

Torniamo alla proposta di Occhetto. Tu hai detto che è tutta la sinistra nel mondo, e non solo il Pci, in sofferenza. Non è un motivo di più per cercare una nuova strada? Guarda, spesso c'è una accettazione della proposta come se si trattasse della soluzione di tutti i nostri mali. La visione è appunto questa, qui siamo andando male, stiamo perdendo voti, siamo in una «morta gora», per cui bisogna cambiare nome e forma. Come se con un colpo di bacchetta magica si potessero risolvere problemi finora insoluti e riprendere la marcia in avanti. L'errore è nell'isolare le difficoltà e le sconfitte stesse del Pci. In realtà nell'ultimo decennio non è stato solo il Pci a perdere colpi e arretrare. Tutte le forze di sinistra (comunisti, socialisti, socialdemocratici, sinistre cristiane) hanno subito colpi gravi nei paesi capitalistici. Per molti anni l'Spd è stata cacciata all'opposizione, il partito laburista è stato sgominato e spezzato in due dall'offensiva della Thatcher, in Giappone c'è stato un ripiegamento di entrambi i partiti della sinistra. Persino i democratici americani sono stati messi fuori gioco alle presidenziali da varie legislature. Aggiungo: quando i partiti socialisti non hanno perso e mantenuto posizioni di governo è perché si sono spostati nettamente a destra e hanno accettato loro di gestione una politica di tipo thatcheriano. Guarda al Psi in Italia. Non

do un giudizio moralistico: chi può negare che il governo Craxi, e in genere l'alleanza socialista-de in questo decennio pentapartito, hanno significato restaurazione, rischi crescenti per la democrazia, controforme? Proprio questo quadro rende più completa, meno asettica, l'analisi che dobbiamo compiere.

Ma perché è avvenuta questa sconfitta della sinistra?

Per limiti propri ma anche per la velocità inconsueta dei cambiamenti strutturali. La sinistra non ha compreso il conflitto tra un enorme balzo in avanti dei processi di socializzazione e le risposte politiche di tipo privatistico. Ed è proprio questo contrasto che ha determinato la crisi delle istituzioni ed elementi di degenerazione nel rapporto tra pubblico e privato. Qui anche noi abbiamo avuto grossi difetti di comprensione. Perché siamo stati i primi a parlare di riforma della politica (ricordiamo la grande proposta berlingueriana della questione morale come questione di cambiamento del rapporto tra partiti e istituzioni, fra Stato e cittadini) ma poi piano piano in fondo abbiamo accettato anche noi di discutere di riforme interne al sistema.

Quindi, la proposta Occhetto per tutto questo non ti va. E allora perché ti domanderesti la rifondazione di cui parli?

È una linea che si fonda su alcune essenziali opzioni programmatiche. La prima, la questione di un nuovo rapporto tra Stato e società. Parlo di un grande spostamento dei rapporti di forza, della capacità di individuare un nuovo blocco sociale in grado di dare corpo a una proposta di centralità della classe operaia. Ho sempre rifiutato queste terminologie di sapore immediatista ideologico. Ho sempre pensato ad una funzione della classe operaia che, a partire dalla sua collocazione materiale nel processo di produzione, ma soprattutto grazie a una determinata cultura e strategia politica, può superare i suoi ristretti interessi corporativi e collegarsi agli interessi più generali di altri strati e della società complessiva. Quindi, non vedo né un finalismo storico né una missione metafisica della classe operaia. E no, nemmeno Gramsci mi pare datato. La sua lettura di Marx e la critica a Lenin sono oggi essenziali. Non perché bisogna

riperterli alla lettera, ma perché sono elementi dinamici che coagolano tendenze fondamentali. D'altra parte ho visto che persino Craxi ha scoperto tempo fa che l'egemonia in Gramsci è cosa diversa dall'egemonismo o dalla concezione di Lenin... Ma il tuo non è un orizzonte un po' troppo sfumato? Non al rischio di far la fine di Marchais? Marchais, francamente, mi sembra lontano anni-luce da ciò che stiamo discutendo. Il confronto nel Comitato centrale ha fatto emergere una nuova dialettica dentro il Pci. Qualcuno comincia a parlare di correnti. Tu sei favorevole? Tra un partito di stampo tradizionale caratterizzato (e, mi si consenta, paralizzato) dalle componenti o componenti che dir si voglia, e un partito presidenzialista di tipo americano, tutto leader e tv, preferirei una... terza via. Perché non puntare su una eccezionale proiezione in avanti della nostra esperienza, dilatando il pluralismo e rendendo garantito da nuove rigorose regole? Fra i nuovi meccanismi di formazione delle idee e di decisione introdurrei la definizione di un rapporto nuovo tra vertice e base fondata sulla possibilità anche tecnica (attraverso gli strumenti di comunicazione in tempo reale di cui sono dotate molte nostre organizzazioni) di avere una consultazione ampia ed efficace sulle questioni più importanti.

Si stanno preparando le mozioni che si discuteranno al 19° congresso. Si dice che lo schieramento del no sta lavorando per un documento unitario. Ma come coniugare Natta, Ingrao, Tortorella e Minucci? Penso che stiamo sperimentando una diversa dislocazione delle forze del partito e vedremo se e come andremo a una nuova riaggregazione. Una intensa tra compagnie di diversa formazione e tendenza è garanzia di esclusione di correnti e frazioni. C'è in gioco l'avvenire e la sorte stessa del partito, per questo ci uniamo. Nello stesso tempo dobbiamo lavorare per una ricomposizione unitaria che coinvolga tutti i compagni, anche quelli che la pensano diversamente da noi in questa circostanza. Non credo che un successo di questa o quella mozione debba significare divisioni irreparabili, o la messa in mora di questa o quella parte del gruppo dirigente. Chi ragiona così magari predica la democrazia interna, ma non fatti la esclude. Perché democrazia presuppone fluidità, capacità di far maturare nuovi orientamenti, volontà di utilizzare tutte le energie vive del partito.

Tu citi spesso Marx e Gramsci. E sembri riscoprire, nel tuo ultimo libro, una sorta di nuova centralità della classe operaia. Ma non ti paiono riferimenti un po' datati? Guarda, devo dirti che non c'è una sola data della mia vita in cui abbia usato la formula centralità della classe operaia. Ho sempre rifiutato queste terminologie di sapore immediatista ideologico. Ho sempre pensato ad una funzione della classe operaia che, a partire dalla sua collocazione materiale nel processo di produzione, ma soprattutto grazie a una determinata cultura e strategia politica, può superare i suoi ristretti interessi corporativi e collegarsi agli interessi più generali di altri strati e della società complessiva. Quindi, non vedo né un finalismo storico né una missione metafisica della classe operaia. E no, nemmeno Gramsci mi pare datato. La sua lettura di Marx e la critica a Lenin sono oggi essenziali. Non perché bisogna

Marx e il pensiero comunista hanno indicato come questione cruciale del capitalismo, si estende oggi a sempre nuovi settori delle società moderne e a continenti sino a ieri esclusi dalla storia moderna. Tutto ciò non esclude affatto, ma anzi implica organicamente le grandi contraddizioni e i nuovi movimenti tipici di quest'ultimo scorcio del nostro secolo: l'ambiente, la differenza femminile, che possono solo essere esaltati da un rifarsi ai nodi strutturali e sociali del nostro tempo. L'altra questione al centro della rifondazione è quella di un nuovo internazionalismo. Che può essere il nostro ingresso nell'Internazionale socialista come partito comunista italiano con la sua originalità e capacità di rinnovarsi, un partito che anche secondo Brandt non ha bisogno di mutar nome per essere accolto nell'Internazionale.

Ma Craxi ha detto a Praga che il Pci rischia di essere l'ultimo partito comunista sulla piazza... Può darsi, ma non ritengo molto più allestire l'idea di diventare il terzo partito socialdemocratico d'Italia.

Il partito, quindi, si rifonda ridefinendo il suo essere comunista. Come ti trovi nella definizione di neocomunista? E che vuol dire essere neocomunista? Preferisco parlare di comunismo, semplicemente. In discussione con Bobbio ho sostenuto nel mio ultimo libro che se è vero che oggi è fallita la «vecchia sfida comunista» (quella della Terza Internazionale) essa non può essere sostituita che da una «nuova sfida comunista». Al di fuori di questo, temo che ci sia solo appiattimento, omologazione. Se penso a un nuovo comunismo, penso a uno sviluppo di ciò che è stato ed è il processo di crescita del Pci. A quello che ha costruito e sta costruendo. Alla sua capacità di delineare uno sviluppo dell'uomo, della società e del lavoro in un sistema pluralistico, di libertà reale, di democrazia.

Tu citi spesso Marx e Gramsci. E sembri riscoprire, nel tuo ultimo libro, una sorta di nuova centralità della classe operaia. Ma non ti paiono riferimenti un po' datati? Guarda, devo dirti che non c'è una sola data della mia vita in cui abbia usato la formula centralità della classe operaia. Ho sempre rifiutato queste terminologie di sapore immediatista ideologico. Ho sempre pensato ad una funzione della classe operaia che, a partire dalla sua collocazione materiale nel processo di produzione, ma soprattutto grazie a una determinata cultura e strategia politica, può superare i suoi ristretti interessi corporativi e collegarsi agli interessi più generali di altri strati e della società complessiva. Quindi, non vedo né un finalismo storico né una missione metafisica della classe operaia. E no, nemmeno Gramsci mi pare datato. La sua lettura di Marx e la critica a Lenin sono oggi essenziali. Non perché bisogna

riperterli alla lettera, ma perché sono elementi dinamici che coagolano tendenze fondamentali. D'altra parte ho visto che persino Craxi ha scoperto tempo fa che l'egemonia in Gramsci è cosa diversa dall'egemonismo o dalla concezione di Lenin... Ma il tuo non è un orizzonte un po' troppo sfumato? Non al rischio di far la fine di Marchais? Marchais, francamente, mi sembra lontano anni-luce da ciò che stiamo discutendo. Il confronto nel Comitato centrale ha fatto emergere una nuova dialettica dentro il Pci. Qualcuno comincia a parlare di correnti. Tu sei favorevole? Tra un partito di stampo tradizionale caratterizzato (e, mi si consenta, paralizzato) dalle componenti o componenti che dir si voglia, e un partito presidenzialista di tipo americano, tutto leader e tv, preferirei una... terza via. Perché non puntare su una eccezionale proiezione in avanti della nostra esperienza, dilatando il pluralismo e rendendo garantito da nuove rigorose regole? Fra i nuovi meccanismi di formazione delle idee e di decisione introdurrei la definizione di un rapporto nuovo tra vertice e base fondata sulla possibilità anche tecnica (attraverso gli strumenti di comunicazione in tempo reale di cui sono dotate molte nostre organizzazioni) di avere una consultazione ampia ed efficace sulle questioni più importanti.

Si stanno preparando le mozioni che si discuteranno al 19° congresso. Si dice che lo schieramento del no sta lavorando per un documento unitario. Ma come coniugare Natta, Ingrao, Tortorella e Minucci? Penso che stiamo sperimentando una diversa dislocazione delle forze del partito e vedremo se e come andremo a una nuova riaggregazione. Una intensa tra compagnie di diversa formazione e tendenza è garanzia di esclusione di correnti e frazioni. C'è in gioco l'avvenire e la sorte stessa del partito, per questo ci uniamo. Nello stesso tempo dobbiamo lavorare per una ricomposizione unitaria che coinvolga tutti i compagni, anche quelli che la pensano diversamente da noi in questa circostanza. Non credo che un successo di questa o quella mozione debba significare divisioni irreparabili, o la messa in mora di questa o quella parte del gruppo dirigente. Chi ragiona così magari predica la democrazia interna, ma non fatti la esclude. Perché democrazia presuppone fluidità, capacità di far maturare nuovi orientamenti, volontà di utilizzare tutte le energie vive del partito.

Tu citi spesso Marx e Gramsci. E sembri riscoprire, nel tuo ultimo libro, una sorta di nuova centralità della classe operaia. Ma non ti paiono riferimenti un po' datati? Guarda, devo dirti che non c'è una sola data della mia vita in cui abbia usato la formula centralità della classe operaia. Ho sempre rifiutato queste terminologie di sapore immediatista ideologico. Ho sempre pensato ad una funzione della classe operaia che, a partire dalla sua collocazione materiale nel processo di produzione, ma soprattutto grazie a una determinata cultura e strategia politica, può superare i suoi ristretti interessi corporativi e collegarsi agli interessi più generali di altri strati e della società complessiva. Quindi, non vedo né un finalismo storico né una missione metafisica della classe operaia. E no, nemmeno Gramsci mi pare datato. La sua lettura di Marx e la critica a Lenin sono oggi essenziali. Non perché bisogna

riperterli alla lettera, ma perché sono elementi dinamici che coagolano tendenze fondamentali. D'altra parte ho visto che persino Craxi ha scoperto tempo fa che l'egemonia in Gramsci è cosa diversa dall'egemonismo o dalla concezione di Lenin... Ma il tuo non è un orizzonte un po' troppo sfumato? Non al rischio di far la fine di Marchais? Marchais, francamente, mi sembra lontano anni-luce da ciò che stiamo discutendo. Il confronto nel Comitato centrale ha fatto emergere una nuova dialettica dentro il Pci. Qualcuno comincia a parlare di correnti. Tu sei favorevole? Tra un partito di stampo tradizionale caratterizzato (e, mi si consenta, paralizzato) dalle componenti o componenti che dir si voglia, e un partito presidenzialista di tipo americano, tutto leader e tv, preferirei una... terza via. Perché non puntare su una eccezionale proiezione in avanti della nostra esperienza, dilatando il pluralismo e rendendo garantito da nuove rigorose regole? Fra i nuovi meccanismi di formazione delle idee e di decisione introdurrei la definizione di un rapporto nuovo tra vertice e base fondata sulla possibilità anche tecnica (attraverso gli strumenti di comunicazione in tempo reale di cui sono dotate molte nostre organizzazioni) di avere una consultazione ampia ed efficace sulle questioni più importanti.

Genova «Ecco cosa chiedo ora ai comunisti»

GENOVA. Per tre ore hanno parlato, con passione, di politica e della proposta di Occhetto. Non è accaduto in una sezione e non erano, salvo qualche eccezione, militanti comunisti. È successo nelle sale dell'albergo Bristol dove più di trecento persone si sono pigiate per «interrogare il Pci». All'invito di Claudio Burlando, segretario della Federazione e membro della Direzione, hanno risposto in molti fra coloro che fanno opinione in città. Diverse le provenienze e i percorsi politici e culturali, comuni le aspirazioni a costruire una società più giusta e solidale nella democrazia e nella libertà.

La nuova formazione politica proposta da Occhetto è uno strumento valido? Don Antonio Balletto, editore di punta nel mondo cattolico chiede al Pci di fare «scelte chiare» e di abbandonare quella che ha definito «cracchezza dell'intelligenza». «Chiedo a questo partito - dice - un modo nuovo di adoperare l'intelligenza affinché operi liberamente e criticamente. Le alleanze? Le possiamo costruire insieme con criticità e intelligenza». Ed ecco don Gallo, «prete di strada» come si autodefinisce, è preoccupato dall'«urlo» penitente penitente che afferma - i partiti rivolgono ai comunisti e teme che il Pci perda caratteristiche distintive. Padre Millefonti, gesuita, direttore di un istituto di studi politici, dice che la proposta di Occhetto è «nessuna e legittima», vorrebbe che il Pci completasse la svolta («A quando una Bad Godesberg italiana?») per poter costruire anche in Italia una alternativa di governo capace di trasformare la società.

Le domande e gli interventi si moltiplicano. Esponenti verdi come Villa e Favese chiedono al nuovo Pci di affrontare una buona volta - così dicono - la contraddizione fra sviluppo e ambiente. Silvia Neonato definisce «salutare» lo «scossone di Occhetto» ma si chiede se il nuovo partito non rischi di essere un centro di mediazione dei conflitti invece di multiplicarli. Nicola Costa, un «impenditore» del gruppo armatoriale Costa, dice di aver sempre guardato con rispetto al Pci e di aver qualche preoccupazione per la svolta, per il rischio che possa venire meno la «peculiarità umana» di questo partito. Al nuovo Pci Costa chiede di definire in modo chiaro il suo atteggiamento nei confronti del capitalismo non con una sua legittimazione tecnica ma con la consapevolezza che alcuni dei suoi elementi, il mercato e la libertà di impresa, sono consubstanziati alla democrazia.

«Il problema - osserva Claudio Burlando replicando alle domande degli intervenuti - è di continuare a batterci per la grande utopia di una società giusta e democratica ricostruendo i modelli possibili che sostituiscano quelli crollati.». P.P.S.

Torino Sulla svolta un quiz in discoteca

TORINO. Festa di fine d'anno in discoteca per ascoltare musica, ballare, vedere spot, e per cercar di capire, attraverso un quiz a punti, cosa pensano i giovani del Pci che si rinnova, del capitalismo, di problemi come quello della droga. Un'idea originale della Federazione comunista torinese che si è materializzata lunedì sera al «Big» di corso Brescia, richiamando più di mille persone. Titolo dell'iniziativa (curata da Manuele Braghiero e Beppe Borgogno): «Cade il muro, scoppia la pace, cresce l'Europa, cambia la sinistra...».

Ogni partecipante ha ricevuto un questionario con sette domande. Quella di più stretta attualità, «secondo te Occhetto vuole?», prevedeva un ventaglio di dieci possibili risposte. Su 476 test compilati, i maggiori consensi, 280, sono andati alla risposta «rinnovare il ruolo della sinistra». Al secondo posto, 256, «costruire l'alternativa alla Dc». Solo in 20, invece, hanno contrassegnato la casella corrispondente a «allearsi con i verdi e Pannella», e 48 hanno scelto di «mettere in soffitta il comunismo».

Del Pci, 218 pensano che è «per l'alternativa» e 162 lo ritengono «capace di interpretare ciò che cambia». Ma 159 lo definiscono «burocratico», 59 «sempre uguale», 56 «conservatore», e 32 lo considerano «uguale agli altri partiti italiani». E i comunisti italiani chi sono? «Gente concreta che coltiva un sogno» è il parere di 284 giovani mentre 256 li definiscono «portatori di libertà, eguaglianza e democrazia». Per 16 interpellati, però, sono «uguali a Breznev, ma camuffati» e 28 li giudicano «dei fanatici».

Al quesito sul tossicodipendente, 232 rispondono che si tratta di «uno da aiutare», per 161 è «uno che ha un problema in più». Sono soltanto 18 a definirlo «un delinquente» e 26 «uno da mettere in galera».

A ogni risposta era attribuito un punteggio, e la somma dei punti ottenuti prevedeva tre «profilo diversi». Il 16 per cento si è collocato nella fascia più bassa (da zero a 30 punti), scherzosamente etichettata come quella di chi «la notte sogna la Thatcher». Nell'area mediana (da 31 a 60 punti) il 33,4 per cento; «riposa... ma al tuo risveglio manca poco». Nella fascia più alta (da 61 a 90) il 50,6 per cento, definiti così: «Niente ti scoraggia. Vuoi che il mondo cambi e pensi di poterlo fare, chissà, che non ci riesca. È l'augurio che facciamo a te e a noi...». P.P.S.

I contrari A Botteghe Oscure oggi assemblea

ROMA. Stasera alle 20.30 lo schieramento del no si riunirà in assemblea alle Botteghe Oscure con il compito di discutere la mozione da presentare al congresso. È la prima volta nella storia del Pci che si svolge una riunione del genere. All'assemblea del no dovrebbero esserci, oltre ai membri della Direzione e del Comitato centrale, anche i deputati e i senatori che non condividono la proposta di Occhetto. Dovranno esaminare una bozza di documento sulla quale si sarebbe lavorato in questi giorni mettendo insieme le posizioni di Natta, Ingrao, Tortorella, Chiarante, Angius. Si tratterebbe, secondo indiscrezioni d'agenzia, di una ventina di pagine nelle quali non solo si criticerebbe la scelta di Occhetto ma si cercherebbe di ridefinire l'identità comunista e di proporre un partito aperto al pluralismo. Non aderirebbe Fajetta il quale manterrebbe una posizione autonoma.

Pari dignità alle mozioni, delegati in proporzione, recupero dei resti Nuove regole e procedure domani al vaglio del Comitato centrale

Pari dignità a tutti i documenti congressuali, proporzionalità tra consensi raccolti e numero dei delegati eletti su liste distinte per mozioni (inmendabili), recupero dei resti e maggiori garanzie per la parità di sesso. Sono i punti salienti del documento sulle regole per il 19° Congresso che, definito con decisioni unitarie dalla commissione, verrà presentato domani all'esame e al voto del Cc.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Si tratta naturalmente di una proposta che, come tale, verrà sottoposta domani pomeriggio al Comitato centrale e alla Commissione nazionale di garanzia. Ma è già politicamente rilevante il fatto che la commissione incaricata di elaborare le regole (Fassino, Pajetta, Cazzaniga, Chiarante, Magri, Gigli Tedesco, Ersilia Salvatore, Vitali, Luigi Berlinguer, Follena, Salvi, Sonero e Visani) sia giunta a conclusioni unitarie nel formulare un cospicuo pacchetto di proposte. Il testo integrale verrà reso noto dopo la presentazione al Cc e alla Cng, leri sono state tuttavia fornite alcune anticipazioni. Andiamo per sintesi. Pari dignità. Le mozioni potranno essere presentate da uno o più membri del Comitato centrale già nel corso della sessione che si apre domani alle 16, e comunque entro l'inizio di gennaio. Tutte saranno pubblicate sull'Unità con analogo rilievo. E tutte potranno essere discusse in tutte le sezioni, abbiano o meno dei sostenitori tra i propri iscritti. Qualora infatti tra gli iscritti ad una determinata sezione non vi fossero sostenitori di una mozione, essa potrà essere illustrata da un compagno che la sostenga e che sia membro dell'organo dirigente o di garanzia della stessa federazione. Ogni membro del Comitato centrale potrà illustrare la mozione che sostiene in qualsiasi congresso federale e lì avrà la facoltà di presentare la propria candidatura a delegato. I sostenitori di ogni mozione, come già prevede lo statuto, possono utilizzare locali e mezzi d'informazione del partito per illustrare e sostenere le proprie posizioni. Mozioni locali, emendamenti. Sarà possibile presentare mozioni locali, purché si configmino come documento

Perché sanguinano le gengive?

Advertisement for Mentadent mouthwash. It features a man pointing to his mouth and text explaining that the main cause of bleeding gums is plaque accumulation. It claims to be a preventive dental treatment and provides instructions on how to use it. The brand name 'mentadent' is prominently displayed at the bottom.